



Taccuino

MARCELLO
SORGI

La via stretta tra basso profilo e ribalta mediatica

Paolo Gentiloni ha deciso di andare a Davos un po' all'ultimo momento, forse se la sarebbe volentieri risparmiata: se c'è un personaggio che rifugge la ribalta mediatica, si sa, è lui. E anche adesso che gli tocca fare la campagna elettorale per il centrosinistra, dato che i sondaggi gli attribuiscono un potenziale, nientemeno, da un milione di voti in più per il Pd e la debole coalizione che lo sostiene, il presidente del consiglio centellina le apparizioni, attento all'effetto-saturazione da cui Renzi fatica a riprendersi, e per non alimentare eccessive aspettative.

Ma trovandosi davanti a un pubblico che riunisce i principali osservatori economici del mondo e sulla stessa passerella destinata, tra gli altri, a Trump, Gentiloni s'è reso conto che l'unica cosa che davvero interessa i frequentatori del Forum è se l'Italia, dopo il 4 marzo, continuerà a essere governata e non s'attorciglierà in una difficile e lunga gestazione per la nascita del nuovo governo, che neppure potrebbe permettersi. E siccome tutti sono convinti che difficilmente dalle urne uscirà un risultato chiaro, gli hanno chiesto se sarebbe disponibile a guidare o a partecipare a un governo di larghe intese, e Gentiloni, che sa benissimo di essere un candidato pos-

sibile anche per quel tipo di compito, dal momento che Berlusconi gli ha fatto i complimenti per come lavora, ha risposto che no, non ci pensa affatto, che si augura la vittoria del centrosinistra, o almeno che il centrosinistra resti come pilastro di una possibile, diversa combinazione.

Che poteva fare? Che altro poteva dire? Poteva almeno sperare che il suo "no" pronunciato così a bassa voce venisse interpretato come un "ni", e invece già dai primi titoli delle agenzie, dai siti, dai tweet che ne sono seguiti, il «no di Gentiloni alle larghe intese» è risultato irrobustito, conclamato e ritagliato come se fosse assai più reciso di come l'interessato lo aveva pronunciato. Ripetendo, ancora, sommessamente, che lui il suo lavoro l'ha fatto e concluso con la fine della legislatura, e tutto quel che verrà dopo non dipende da lui ma da un complesso di cose attualmente imperscrutabili, e dal modo in cui vorrà interpretarle il Presidente della Repubblica. Non ha detto - e ci mancherebbe! - che la campagna elettorale che via via lo sta proiettando in una posizione di attaccante, certamente non gli giova per gli eventuali, futuri incarichi che lo attendono, che sarebbe stato meglio per lui un ruolo più defilato. Alla Gentiloni, appunto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

